

24 dicembre 2006

Predicazione del past. Salvatore Ricciardi

Testo: **Matteo 1,18-20**

1. La scorsa settimana, chi con fastidio, chi con partecipazione sofferta, abbiamo tutti condiviso gli ultimi giorni di vita e la morte di Piergiorgio Welby. Potenza degli **strumenti mediatici**, che ti portano dentro casa le notizie anche più volte al giorno, e che paiono assolutamente insaziabili quando si tratta di **mettere a nudo la vita**, la sofferenza, l'interiorità di un essere, spogliandolo della sua umanità e del rispetto che gli si deve in quanto essere umano, e trasformandolo in oggetto di spettacolo, in argomento di dibattito. E tutti noi abbiamo, credo, negli occhi, le facce compunte dei vari **maestri di pensiero**, religiosi e laici, scienziati e profani, e abbiamo nelle orecchie le loro insopportabili dichiarazioni di solidarietà e di comprensione per il caso umano: dichiarazioni utilizzate come premessa dovuta all'esposizione delle proprie teorie e dei propri principi sulla sofferenza e sulla morte, sull'accanimento terapeutico e sulla legittimità dell'eutanasia. Spettacolo rivoltante, al quale ha messo fine l'operato di **un medico capace di assumersi in prima persona delle responsabilità e disposto a pagarne il prezzo**, cosa rara e preziosa in un paese che sembra fatto per nascondersi, in qualsiasi situazione e davanti a qualsiasi argomento, dietro a un "principio di autorità".

2. Vi chiederete che attinenza possa avere questo discorso sulla tragica morte di un uomo in una domenica di avvento, nella quale vogliamo invece parlare di una nascita.

Il fatto è che mi è venuto spontaneo chiedermi **che cosa sarebbe stato di Giuseppe e di Maria**, se anche al loro tempo ci fosse stata un'analogia forza mediatica e un'analogia passione per lo scoop.

E mi vedo la povera **Maria**, giovanissima promessa sposa improvvisamente incinta, con gli occhi offesi dai lampi dei fotografi e con una selva di microfoni davanti alla bocca, sentirsi chiedere: porti bene la gravidanza o hai le nausee? in che mese sei? **davvero non sai** chi è il padre del tuo bambino? che cosa conti di fare se Giuseppe dovesse ripudiarti?

E mi vedo il povero **Giuseppe**, anche lui con gli occhi accecati dai flash e con la selva di microfoni davanti alla bocca, sentirsi intervistare con un po' di malizia: perché sei pensieroso? non c'è nulla di male ad ammettere che hai un po' anticipato i tempi... e se il figlio non è tuo, **pensi di appellarti alla legge di Mosè?** e che pensi possano dire i tuoi compaesani se non la ripudi come si merita?

E mi vedo anche **la gente di Nazareth** intervistata per strada, dalla vicina di casa di Maria al capo della sinagoga, esprimere opinioni ovvie o sputare sentenze....

3. **Sia benedetto l'evangelista Matteo** per la sua discrezione e per la sua sobrietà. Sia benedetto perché non fa di Giuseppe e di Maria i protagonisti di una vicenda piccante; perché descrive con rispetto la vicenda di cui sono protagonisti.

In realtà, né Maria né Giuseppe sono dei protagonisti.

Protagonista di quanto accade è Dio, il quale dà concretezza al suo amore per tutta l'umanità servendosi di due persone qualsiasi. **Lo Spirito Santo visita Maria**, e Maria si trova ad aspettare un bambino senza aver avuto un rapporto sessuale. **Lo Spirito Santo visita Giuseppe**, e Giuseppe trova la soluzione ispirata per uscire da una situazione imbarazzante.

4. Maria concepisce Gesù "prima che abbia inizio la sua coabitazione nuziale con Giuseppe.

Quando Matteo, come Luca, parla della nascita verginale di Gesù, non lo fa per solleticare pruriti. Lo fa per sottolineare che, con Gesù, **Dio dà inizio ad una nuova umanità**. Ripete

e rinnova l'opera della creazione; e non a caso l'apostolo Paolo definisce Gesù *il secondo Adamo*. Questo mondo che noi abbiamo ridotto a un campo di battaglia può tornare ad essere un **Eden**, il giardino dove Dio viene vicino alla sua creatura e le parla, dove la sua parola è ascoltata, è accolta; dove la vita è rispettata, dove gli egoismi sono banditi, dove l'essere umano è considerato prezioso, dove il più forte non gioca con la vita del più debole, ma la protegge.

Maria diventa non protagonista, ma comprimaria di questa storia, perché **apre il suo cuore alla volontà di Dio e all'azione dello Spirito**, con semplicità, senza calcoli, senza trincerarsi dietro la paura dello scandalo pubblico o della vendetta del fidanzato.

Lascia che la sua vita venga travolta dall'azione di Dio. E l'azione di Dio segna nella storia una svolta senza ritorno.

5. Giuseppe è colpito fra capo e collo da una tegola inattesa, e certamente deve essere rimasto addolorato e sorpreso per la condizione di Maria. Deve anche aver fatto un po' fatica a inghiottire il rospo e vedere come mandarlo giù. La legge era molto chiara: avrebbe potuto denunciare Maria, e abbandonarla. Lei sarebbe stata probabilmente lapidata (cfr Giovanni 8) o, se fosse scampata alla pena, non avrebbe avuto altro futuro che una vita da prostituta. Giuseppe avrebbe però salvato il suo onore. Ma Giuseppe è innamorato di Maria, e vuole concederle il beneficio del dubbio. D'altra parte sa bene che il bambino non è suo, e non se lo vuole accollare. Come uscirne? Trova il modo: abbandonare il paese. La gente penserà che lui ha sedotto Maria con la promessa del matrimonio, poi l'ha abbandonata. I suoi parenti se ne dovranno prendere cura.

Ma **interviene lo Spirito, e rassicura Giuseppe**, mostrandogli una soluzione ancora più giusta. Sposi pure Maria: essa non gli è stata infedele, ma è stata uno strumento del volere di Dio.

E, accanto allo Spirito protagonista, Giuseppe, come Maria, diventa attore comprimario di questa storia, e segue il cammino che gli viene indicato, dica la gente quel che vuole e pensi l'opinione pubblica quel che crede.

6. Noi non siamo né Maria né Giuseppe. **Siamo dei credenti normali**. Viviamo più o meno regolarmente i nostri appuntamenti ecclesiastici, e ci piace, in questo tempo dell'anno, riascoltare questa storia essenziale, che ci commuove e ci riscalda, che crea in noi emozioni collegate col senso della famiglia, con il volgere degli anni, con i nostri vecchi che ricordano i vecchi Natali, coi bambini che fanno "oh" davanti ai regali, come canta la pubblicità alla televisione.

Ma tutto ciò ha qualcosa che fare con l'eventualità che Dio entri con la forza dello Spirito nella nostra vita, ci chiedi una disponibilità fuori dell'ordinario, mandi in aria i nostri progetti e le nostre scadenze, comprese quelle religiose?.

Se davvero a Natale Dio ci rivolgesse una parola, e noi ci rendessimo conto che ascoltarla e viverla ci proietterebbe in una situazione inattesa e forse non voluta, cambiando l'assetto della nostra vita, ponendo un interrogativo sui nostri affetti e qualche riserva sui nostri interessi, quale sarebbe la nostra risposta? Lascieremmo allo Spirito la libertà di cambiarci la vita?

Se siamo in grado di rispondere sì a questa domanda, e di rispondere in modo sincero e non velleitario, allora ha senso per noi l'Avvento e il Natale, allora hanno senso il culto e la preghiera, allora ha senso battezzare un bambino imponendogli il nome impegnativo di Cristiano, nell'attesa e nella fiducia che sappia portare questo nome, come noi portiamo avanti la nostra ubbidienza, la nostra testimonianza, la nostra riconoscente allegrezza, modellando la nostra vita non in base ai dettati di un qualche "principio di autorità", ma in base a quella Parola che ci salva e ci rigenera.